



SCHEDA INFORMATIVA

CRITERI DI BUONA PRATICA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA GIOVANILE NELLO SPAZIO SOCIALE

L'obiettivo del programma nazionale Giovani e violenza è quello di promuovere misure preventive promettenti acquisendo e diffondendo una base di conoscenze sulle buone pratiche e favorendo il dialogo tra gli specialisti. Una di queste misure è la pubblicazione della guida «Criteri di buona pratica per la prevenzione della violenza giovanile in famiglia, a scuola e nello spazio sociale». La presente scheda informativa riassume il contenuto della guida per quanto riguarda l'ambito dello spazio sociale. Due schede analoghe sono disponibili per gli ambiti della famiglia e della scuola.¹

Le seguenti fasi di lavoro del ciclo progettuale e i criteri di buona pratica si basano sulla letteratura scientifica² attuale e sono stati validati in collaborazione con rappresentanti degli operatori del settore e del mondo scientifico. Pensate per aiutare a scegliere, adeguare o sviluppare nel migliore dei modi le misure di prevenzione contro la violenza giovanile, la guida e le schede informative si rivolgono agli specialisti, ai servizi e alle istituzioni impegnati a prevenire i comportamenti violenti dei giovani, in particolare nel contesto della famiglia, della scuola e dello spazio sociale.

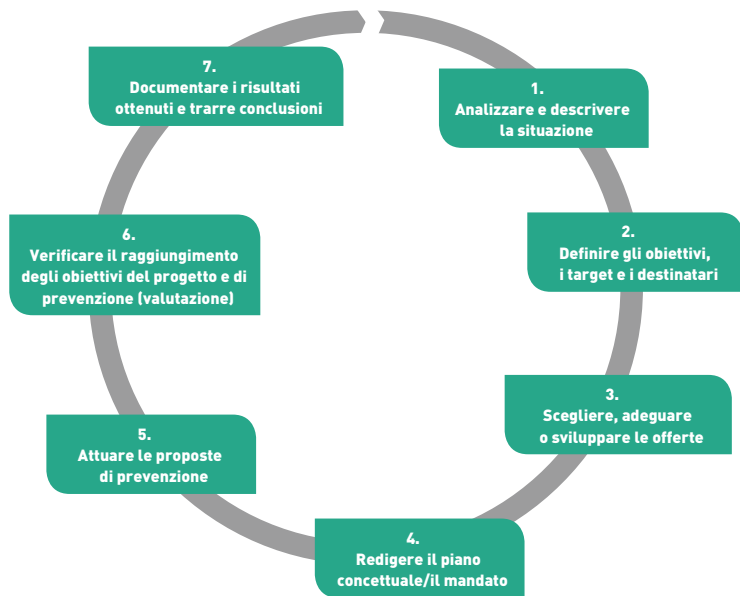
Il programma Giovani e violenza mira a impedire o ridurre la violenza all'interno del gruppo target degli adolescenti e dei giovani in età compresa tra i 10 e i 25 anni. Non ha invece molto senso definire un limite d'età per i destinatari delle misure di prevenzione concrete. Nel quadro della prevenzione della violenza giovanile sono pertanto necessarie sia offerte per i giovani che offerte per la prima infanzia, i genitori, gli insegnanti ecc.

Per attuare efficacemente un progetto è indispensabile innanzitutto un'ottima pianificazione, le cui fasi sono illustrate nel seguente ciclo progettuale. Segue una presentazione dei criteri di buona pratica generali e di quelli specifici all'ambito della famiglia.

¹ Sia la guida che le schede informative sono disponibili sul sito www.giovanieviolenza.ch > Buone pratiche

² Cfr. Fabian et al. (2014). Cfr. anche: <http://www.giovanieviolenza.ch/it/programma-nazionale/mandati-di-ricerca.html>

CICLO PROGETTUALE E FASI DI LAVORO



Le sette fasi di lavoro rappresentano il ciclo progettuale di base. Per prima cosa è fondamentale descrivere e analizzare esattamente la situazione iniziale. A quel punto si possono definire gli obiettivi, i gruppi target (presso chi si vuole ottenere un cambiamento di comportamento in relazione alla violenza) e i destinatari (su chi devono agire le misure preventive? I destinatari possono anche essere bambini piccoli, i genitori o gli insegnanti).

Chiariti questi punti è possibile scegliere le misure e le offerte adatte oppure adeguarle o svilupparle secondo le proprie esigenze. È qui che entrano in gioco i criteri di buona pratica. Dopo aver formulato un piano concettuale o un dossier di richiesta di finanziamento, si passa all'attuazione delle misure/delle offerte. La loro attuazione e i loro effetti dovrebbero essere sottoposti a una valutazione costante.

Nell'ultima fase, infine, occorre documentare i risultati e le esperienze maturate e fare un bilancio, non da ultimo per valutare se un progetto svolto per la prima volta possa e debba essere ripetuto o inserito tra le attività regolari, se siano necessari adeguamenti o altre misure o se per il momento si possa rinunciare ad attuare altre misure o offerte.

CRITERI DI BUONA PRATICA GENERALI

I cinque criteri di buona pratica generali sono fondamentali in tutti e tre gli ambiti considerati: la famiglia, la scuola e lo spazio sociale. I criteri specifici ai vari ambiti definiscono ulteriori requisiti.

Sviluppare e vivere valori prosociali: Un sistema di valori che non accetta la violenza e che punta su un atteggiamento e un comportamento prosociale³ e di stima verso gli altri è un requisito fondamentale per prevenire o ridurre la violenza.

Fanno parte di questo sistema di valori la fiducia verso gli altri e l'accettazione dell'autonomia o dell'autodeterminazione nonché una comunicazione positiva. È molto importante che un tale approccio sia sviluppato congiuntamente e promosso attivamente da tutti gli attori coinvolti.

Garantire la partecipazione delle persone interessate: Partecipazione significa passare dal ruolo di spettatore al ruolo di attore, ossia collaborare, partecipare alle decisioni e alla realizzazione di un progetto.

Nella Carta di Ottawa per la promozione della salute (Organizzazione mondiale della sanità 1986), la partecipazione è considerata un principio fondamentale per una prassi efficace di promozione della salute e di prevenzione. L'ipotesi alla base di questo approccio è che i progetti sono più efficaci e duraturi se le persone a cui si rivolgono sono coinvolte attivamente nel processo di cambiamento. Questa idea trova conferma anche nel campo della prevenzione della violenza. La partecipazione presuppone una gestione efficace e una buona cultura del dialogo.

Nei processi partecipativi volti a prevenire la violenza sono di centrale importanza i seguenti aspetti: risorse, deficit, idee e possibilità, disponibilità a collaborare e assumersi responsabilità. I processi fondati su queste basi possono dare risultati positivi.

Dare centralità al lavoro relazionale: Un rapporto basato sulla fiducia permette di stabilire un dialogo con i giovani, i genitori o altri soggetti coinvolti. Il lavoro relazionale con i giovani – compiuto in famiglia dai genitori, a scuola dagli insegnanti e dagli operatori sociali o nello spazio sociale dagli animatori giovanili e dalla polizia – richiede tempo e pazienza e costituisce una grande sfida per tutti. Ciò nonostante è importante, perché un rapporto sano è fondamentale per prevenire la violenza giovanile in modo efficace.

³ Comportamento prosociale significa attribuire importanza non solo al proprio benessere, ma anche a quello altrui. Si tratta di un comportamento volontario con una motivazione altruistica, che presenta vantaggi sia per chi aiuta, sia per le altre persone (reciprocità).

Garantire la professionalità nel campo della prevenzione della violenza

Per compiere un buon lavoro di prevenzione, tutti gli attori coinvolti devono avere valori e atteggiamenti chiari e disporre delle necessarie competenze professionali, personali, sociali, riflessive, dirigenziali e di organizzazione dei processi.

Un agire professionale si ottiene con la formazione di base e continua, l'esperienza e la riflessione (p. es. supervisione o intervizione) nonché il coinvolgimento di diversi attori. La professionalizzazione è un processo permanente ed è parte integrante della gestione della qualità.

Promuovere l'orientamento comunitario partecipativo e la cooperazione tra gli attori: Le offerte di prevenzione basate sull'approccio comunitario partecipativo considerano il luogo di vita dei gruppi target e combinano misure comportamentali e strutturali. Orientamento comunitario partecipativo significa esigere e promuovere la cooperazione tra i diversi attori. Se gli obiettivi e le misure sono condivisi e coordinati, le probabilità di successo aumentano.

Le offerte di prevenzione comunitarie partecipative devono sempre considerare anche i luoghi di vita dei bambini e dei giovani e cercare di indurre cambiamenti nel contesto spaziale, dato che molti fattori di rischio sono di natura strutturale.

L'orientamento comunitario partecipativo, inteso come principio di azione, non concerne solo il lavoro nell'ambito delle associazioni, dei centri giovanili o dello spazio pubblico, ma anche le proposte di intervento nelle scuole e nelle famiglie, e con esse.

CRITERI DI BUONA PRATICA NELL'AMBITO SPAZIO SOCIALE

I nove criteri seguenti sono ritenuti particolarmente importanti per una prevenzione efficace della violenza giovanile nell'ambito dello spazio sociale. Nella versione integrale della guida, per ogni criterio sono riportate spiegazioni utili per l'attuazione.

CRITERI CONCERNENTI GLI SPAZI PUBBLICI

Permettere la partecipazione della popolazione e di altri attori: La prevenzione nello spazio pubblico non è compito esclusivo degli esperti e delle forze dell'ordine, ma dovrebbe essere una preoccupazione di tutti, ragione per cui essa necessita il coinvolgimento, il sapere e la presa in considerazione dei bisogni di tutte le persone coinvolte, comprese quelle del vicinato.

Aumentare il senso di sicurezza e promuovere l'identificazione con il vicinato: È dimostrato che un maggiore controllo formale o sociale negli spazi pubblici riduce gli episodi di violenza, poiché il rischio di essere individuati e sanzionati ha un effetto inibitore sui potenziali autori ed è quindi preventivo. Inoltre, l'aumento delle misure di controllo, come per esempio una maggiore presenza della polizia, può essere interpretato dalla popolazione come un segno di maggiore vigilanza e attenzione da parte dell'autorità; questo contribuisce a sua volta a rafforzare il senso di sicurezza e l'identificazione del soggetto con il proprio quartiere o vicinato, circostanza che funge in ultima analisi da ostacolo inibitore invisibile ai comportamenti violenti.

Garantire la collaborazione tra gli attori: Dato che lo spazio pubblico viene rivendicato da una rete complessa di gruppi diversi, le proposte di prevenzione dovrebbero mirare alla collaborazione tra questi e le istituzioni. Ciò vale a dire che la prevenzione della violenza, per avere un effetto duraturo, deve contemplare la collaborazione tra i diversi attori comunali e privati (i giovani, gli operatori giovanili, la polizia, il dipartimento dell'edilizia, le autorità giudiziarie, la gestione del quartiere, i residenti, i negozianti, le case di riposo ecc.). Solo così è possibile cambiare in modo duraturo e completo le circostanze che favoriscono i comportamenti problematici nei giovani e lo sviluppo della violenza.

Offrire una prevenzione globale: Poiché molti fattori di rischio e di protezione sono legati al contesto, le proposte di prevenzione negli spazi pubblici dovrebbero essere incentrate sui comportamenti e sulla struttura, vale a dire si dovrebbero occupare dello spazio sociale (contesto, spazio di vita) in cui si muovono i giovani e mirare a modificare il quartiere, la sua infrastruttura, le sue offerte ecc. Si dovrebbe ragionare oltre il mero fenomeno della violenza che si vuole prevenire. Nella pianificazione e nell'attuazione delle proposte vanno tenuti presenti i fattori di rischio sociali (per esempio un alto tasso di disoccupazione, reti sociali inesistenti, uno scarso sostegno sociale) e le loro espressioni nello (p. es. atti di vandalismo e littering). È possibile tener conto di diversi fattori di rischio nell'ambito dello stesso programma.

CRITERI CONCERNENTI L'AMBITO DEL TEMPO LIBERO

Strutturare in modo chiaro le offerte di prevenzione: Le offerte di prevenzione incentrate sul tempo libero, come le attività sportive, dovrebbero focalizzarsi su temi e obiettivi predefiniti, essere pensate bene e attuate in modo professionale. Le offerte non strutturate sono meno atte a contrastare i rischi a cui sono esposti i giovani, anzi li possono addirittura accentuare.

CONCLUSIONI

Far leva sulla motivazione dei giovani: Le offerte di prevenzione per il tempo libero dovrebbero incoraggiare i giovani a partecipare facendo leva su fattori motivanti intrinseci, quali il divertimento, la forma fisica, lo scambio sociale positivo ecc. La motivazione intrinseca fa aumentare il numero di partecipanti e la costanza della partecipazione, il che è un presupposto fondamentale per l'effetto preventivo.

Favorire i rapporti con gli adulti e i pari: Ai partecipanti delle offerte di prevenzione dovrebbe essere data la possibilità di instaurare rapporti positivi con gli adulti e i coetanei e di conoscere così modelli, ovvero atteggiamenti e comportamenti positivi. La promozione di rapporti positivi fornisce un contributo essenziale alla prevenzione della violenza in quanto costituisce un fattore di protezione centrale per i giovani a rischio. Le offerte di prevenzione dovrebbero inoltre aiutare i partecipanti a imparare ad affrontare l'influenza negativa dei coetanei.

Promuovere le competenze sociali e i fattori di protezione: Per la prevenzione della violenza nel tempo libero sono promettenti le proposte che mirano alla promozione dei fattori di protezione, allo sviluppo delle competenze sociali e dei valori prosociali nei giovani. Le offerte volte alla promozione dei fattori di protezione sono più efficaci di quelle che si concentrano specificatamente sulla riduzione dei fattori di rischio. Pertanto andrebbero privilegiati gli approcci incentrati sullo sviluppo delle risorse personali e l'accento andrebbe posto sui comportamenti che si vogliono promuovere.

Limitare il consumo d'alcol: Il consumo d'alcol è considerato un fattore di rischio individuale molto importante per la violenza giovanile, in quanto fa perdere le inibizioni favorendo l'innalzamento dei conflitti in situazioni di conflitto. Un altro fattore di rischio è che i giovani hanno la possibilità di procurarsi dell'alcol praticamente 24 ore su 24. Pertanto nell'ambito della prevenzione della violenza nel tempo libero va prestata grande attenzione al consumo d'alcol, senza però dimenticare che la maggioranza dei giovani che bevono alcol non manifesta comportamenti violenti.

Le fasi di lavoro e i criteri di buona pratica qui esposti offrono un filo conduttore per la scelta, l'adeguamento e lo sviluppo di offerte e misure di prevenzione della violenza giovanile, in particolare nell'ambito dello spazio sociale. Attenendosi alle fasi di lavoro proposte, si aumenta la probabilità di attuare con efficacia offerte e misure adeguate al contesto e ai problemi e di scartarle in caso di mancato effetto. La riflessione approfondita (valutazione) favorisce inoltre l'acquisizione di conoscenze e, quindi, la garanzia della qualità al di là delle singole misure preventive.

I criteri materiali di buona pratica per la prevenzione della violenza giovanile sono una rielaborazione sistematica e concisa del contenuto della letteratura scientifica attuale sul tema. Per facilitare la lettura e l'applicazione e quindi aumentare l'utilità della guida, si è volutamente rinunciato a una differenziazione dettagliata dei criteri, limitandosi a quelli centrali relativi ai singoli campi d'azione. Pur avendo carattere generale, i criteri sono sufficientemente flessibili per essere adeguati e applicati al contesto e ai problemi specifici.

I criteri evidenziano chiaramente che la prevenzione della violenza giovanile non è un compito da affidare a una singola persona né tantomeno un lavoro toccata e fuga. Il coordinamento della collaborazione, il coinvolgimento delle persone e delle istituzioni interessate in un clima di rispetto reciproco, il riconoscimento della varietà e l'adozione di approcci professionali sono requisiti determinanti per la riuscita della prevenzione.

Autori: Carlo Fabian, Nadine Käser, Tanja Klöti und Nicole Bachmann

Copyright: Ufficio federale delle assicurazioni sociali, CH-3003 Berna

Layout: Cavelti AG, medien. digital und gedruckt, Gossau

Ordinazione: www.pubblicazionifederali.admin.ch, vendita.civile@bbl.admin.ch

Numero di ordinazione: 318.854.31

Scaricabile da: www.giovanieviolenza.ch > Buone pratiche

Disponibile in italiano, francese e tedesco. Prima edizione, giugno 2014